

ARCHIVI

a. XV - n. 2 (luglio-dicembre 2020)

clep

 **anai**  
Associazione Nazionale  
Archivistica Italiana

# ARCHIVI

a. XV - n. 2 (luglio-dicembre 2020)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. XV-n. 2 (luglio-dicembre 2020)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

*Direttore responsabile:* Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Comitato scientifico italiano*

Micaela Procaccia (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Maria Guercio, Marco Lanzini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

*Comitato scientifico estero*

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

*Segreteria di redazione:* Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: [giorgetta.bonfiglio@gmail.com](mailto:giorgetta.bonfiglio@gmail.com)

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-5495-245-4

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

© 2020 ANAI

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

*Abbonamento per il 2020:* Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416

web: [www.anai.org](http://www.anai.org) e-mail: [segreteria@anai.org](mailto:segreteria@anai.org) pec: [anai@pec.net](mailto:anai@pec.net)

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT45C0306967684510753960031

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XV/2 (lug.-dic. 2020)



## Sommario

### Saggi

ALESSANDRO ALFIER

*Una diplomatica 'di frontiera' per il sistema contemporaneo di documentazione digitale?* p. 5

SEBASTIAN MATTEI

*Gli archivi dei partiti e dei dirigenti politici in Puglia dalla ricostruzione agli anni Novanta: problematiche attuali e prospettive future* p. 29

MARTINA BONSAANTI

*L'archivio di Paolo Barile* p. 55

GIULIANA CAPRIOLO

*Notai e scrittori nel Regno di Napoli in età aragonese: appunti per un progetto di ricerca* p. 69

CONCETTA DAMIANI

*Archivio storico del Banco di Napoli. Il progetto «Arti e mestieri»: recupero e valorizzazione di un'attività di repertorizzazione della prima metà del XX secolo* p. 83

SILVIA ZANELLA

*La Fondazione "Fashion Research Italy" e il suo archivio* p. 97

MARTINA BORELLO, ALICE D'ALBIS

*L'archivio di Bruno Rombi* p. 113

PAOLA CIANDRINI

*«Muta d'accento e di pensiero»: buone pratiche di design documentale* p. 123

### Cronache

MARCO CARASSI

*Storia, comunicazione, diritti: gli archivi nella società civile contemporanea. Convegno per i 70 anni dell'ANAI (Trento 21-22 novembre 2019)* p. 141

### Recensioni e segnalazioni

MARCO LANZINI

*SAKENA AL-ALAWI, A documentary research on the state of Kuwait's national archives: pre and post the Gulf War* p. 147

- MARCO LANZINI  
 MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio* p. 149
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Archivi della Chiesa e archivi dello Stato: luogo di dialogo culturale. III Conferenza di Archivisti Ecclesiastici Europei, a cura di Gaetano Zito* p. 152
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*L'archivio del Pio Luogo degli esposti di Pavia. Inventario, a cura di Lucia Roselli* p. 153
- MARCO LANZINI  
 ALEXANDER MASTERS, *Una vita scartata*, traduzione di Valeria Gorla p. 153
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Un patrimonio per il futuro. I professionisti della cultura tra prevenzione ed emergenza. Atti del convegno (Gorizia, 19 giugno 2017)* p. 154
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Prigionieri redenti, legionari e chiese risorte. Nuove fonti per la storia del primo dopoguerra, a cura di Marina Dorsi* p. 155
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna. Atti della giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (Roma, 30 maggio 2017), a cura di Orietta Verdi e Raffaele Pittella* p. 156
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Armando Sapori, a cura di Stefano Moscadelli e Marzio A. Romani* p. 156
- MARIANGELA RAPETTI  
 SIMONA SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli* p. 157
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
 «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/1 (2019) p. 159
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
 «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XXV/2 (2019) p. 159
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
 «Studi trentini», a. 98/2-storia (2019) p. 159
- PAOLA CIANDRINI  
*Annuario 2017 dell'Archivio di Stato di Milano* p. 160

triotici, la sua ricerca in generale appare equilibrata, senza escludere nessuna ipotesi e senza nascondere le carenze del sistema archivistico kuwaitiano, lasciando una risposta aperta in merito al destino degli archivi del proprio Paese non ancora rinvenuti. A quasi trent'anni dalla Prima guerra del golfo, il destino di quegli archivi rimane dunque ancora misterioso. Per alcuni furono probabilmente dati alle fiamme durante gli ultimi giorni del regime di Saddam Hussein o andarono distrutti nei bombardamenti subiti da Baghdad. Un'altra possibilità è che qualche documento sia stato rubato da mano ignota, per ragioni economiche, politiche o di altro genere, durante l'invasione del Kuwait o quando già si trovavano in Iraq. Un'ultima ipotesi, che lascia aperte molte speranze, è che la documentazione, confluita negli archivi iracheni, sia stata confiscata dalle truppe statunitensi. In effetti, milioni di documenti furono requisiti e trasferiti in Qatar, per essere tradotti e analizzati. Tra di essi emersero anche scritture di origine kuwaitiana, che furono successivamente restituite, ma non si può escludere che molto altro materiale sia ancora mischiato alle carte sequestrate.

La tesi in seguito tratta i casi di archivi di altri paesi coinvolti in eventi bellici o rivoluzionari (Algeria, Palestina, Afghanistan, Bosnia), analizzando, con taglio comparativo, le cause e l'entità delle perdite sofferte, gli interventi attuati per mettere in sicurezza o per recuperare quanto disperso e il valore simbolico attribuito a tali perdite. L'interesse mostrato dalle autorità governative per le perdite subite, sottolinea l'autrice, stride con la scarsa attenzione e le risorse limitate riservate al settore. Nell'ultimo capitolo della tesi, Al-Alawi propone dunque una serie di raccomandazioni tese a scongiurare o comunque minimizzare i rischi cui vanno incontro gli archivi durante eventi bellici o calamità di altra natura, rileggendo norme e buone prassi elaborate a livello internazionale, alla luce del caso degli archivi nazionali kuwaitiani e delle altre nazioni prese in esame, estendendo il discorso al tema della *digital preservation*.

A emergere, in particolare, è la carenza normativa che si riscontra nei paesi in via di sviluppo, ma anche il tentativo delle comunità archivistiche di quelle aree di recuperare il terreno perso, ispirandosi ai modelli più avanzati, tra i quali viene citato quello italiano. Al di là delle norme, la strada per perseguire un simile obiettivo – sostiene Al-Alawi – passa dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso l'importanza degli archivi, da un aumento delle risorse economiche e umane destinate al settore, da una maggior attenzione alla formazione degli archivisti e dal riconoscimento della loro professionalità. Si tratta, in fondo, di considerazioni che riecheggiano nei discorsi degli archivisti nostrani, tanto da farmi apparire un po' più familiari quei mondi archivistici apparentemente così lontani dal nostro.

Marco Lanzini

MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio*, Milano, Editoriale Jouvence, 2016, p. 137

A partire dal XIX secolo l'archivistica italiana si è sviluppata basandosi, sino a tempi relativamente recenti, su una partizione del ciclo di vita dell'archivio funzionale alla sua corretta tenuta. Progressivamente, nell'ambito dell'amministrazione

pubblica, si sono venute definendo due fasi distinte, quella corrente e quella storica, intervallate dalla fase di deposito, periodo dai confini più sfumati, che spesso, almeno nella pratica, ha coinciso con il momento conclusivo o iniziale delle altre due età dell'archivio. A partire da quel momento, dunque, all'interno delle strutture più complesse si è assistito a una differenziazione tra figure destinate a occuparsi della formazione e della gestione dei complessi documentari nei loro primi anni di vita e gli archivisti propriamente detti, incaricati di ereditare il patrimonio documentario selezionato per la conservazione permanente, con la conseguente elaborazione di tecniche, strumenti e metodologie operative differenti per la gestione dei complessi documentari correnti, di deposito e storici.

Questa tripartizione, come noto, è entrata in crisi di fronte alla diffusione del documento informatico e alla gestione di archivi digitali, che richiedono professionisti in grado di seguire il flusso documentario senza soluzioni di continuità, pianificando il destino dei documenti sin dal loro ingresso nel sistema di gestione documentale e occupandosi della loro trasmissione nel tempo. La figura dell'archivista a trecentosessanta gradi, in realtà, è sopravvissuta, silente, anche tra XIX e XX secolo al di fuori dei principali circuiti archivistici, che in Italia sono rimasti a lungo legati alla rete degli Archivi di Stato. Enti pubblici di medie e piccole dimensioni, enti privati, famiglie, aziende, singoli individui hanno continuato spesso a gestire il loro patrimonio documentario senza cesure. Il lavoro dell'archivista, in quei contesti, è rimasto una funzione, più che una professione autonoma, in linea con quanto avveniva, di norma, in antico regime, dove la stessa figura produceva, archiviava e conservava gli atti.

L'archivista, oggi come in passato, è dunque chiamato sempre più a gestire archivi dalle funzioni molteplici, rientrando a pieno titolo nell'agone politico e amministrativo dal quale si era progressivamente estraniato nel momento in cui si era specializzato nella gestione di archivi storici. Guarda proprio a questo mondo archivistico, che è tornato così attuale, il volume di Massimo Scandola, elaborazione di una tesi di dottorato dedicata alle «prassi di produzione e conservazione delle scritture maturate nelle istituzioni monastiche e cittadine dell'antica diocesi veronese e nella Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo» (p. 12). Al centro della scena non compaiono i Bonaini, i Casanova o i Cencetti, ma figure semiconosciute, notai, cancellieri, legali, chierici e monache impegnati a elaborare e mettere in pratica «complesse prassi redazionali e d'inventariazione delle scritture». Sulla scorta di un'ormai consolidata tradizione di studi interessata agli archivi di antico regime non statali, Scandola abbandona dunque il confortevole spazio delle cancellerie governative e dei grandi archivi, per addentrarsi nel più oscuro e frammentario territorio dei notai e degli scrivani, interpreti di una cultura giuridica messa al servizio di diverse istituzioni civili ed ecclesiastiche veronesi.

Emergono dall'apparente frammentarietà delle tecniche archivistiche dell'epoca prassi consuetudinarie comuni, tramandate di generazione in generazione, all'interno di una sorta di scuola archivistica veronese. Superando lo scoglio dei continui rimaneggiamenti subiti dai fondi degli enti religiosi dopo la loro soppressione, Scandola risale agli ultimi anni del XVI secolo, studiandone la «morfologia» originaria, alla luce del quadro giuridico all'interno del quale si strutturarono (p. 25-

33) e dell'ambiente culturale di cui erano imbevuti gli scrivani-archivisti protagonisti di quella stagione (p. 37-40). A favorire la trasmissione e diffusione delle tecniche di produzione e conservazione delle scritture contribuirono la circolazione di formulari, trattati, scritti informativi e abbozzi «pronti per essere copiati e ritrascritti all'occorrenza nelle dovute forme» (p. 38) e l'ereditarietà di cariche e professioni, caratteristica che accomunò molte famiglie di notai veronesi: «Fra Sei e Settecento – sottolinea Scandola – girandole di carte passarono di mano in mano e gli affollati scrittoi delle case ecclesiastiche divennero pure un reddito banco di lavoro per gli archivisti notai che si trasmisero gli incarichi di padre in figlio» (p. 48).

L'autore presenta dunque una «biografia documentaria» emblematica, quella di Alessandro Canobbio, poligrafo, erudito e «notaio archivistà» al servizio delle principali magistrature cittadine durante la seconda metà del Cinquecento, al quale fu commissionato il condizionamento delle scritture comunali (p. 40-45). Negli ultimi anni di vita, Canobbio ebbe modo di mettere a frutto la propria esperienza professionale anche al di fuori del contesto municipale, divenendo scrivano e archivistà di enti religiosi e famiglie gentilizie, nonché responsabile della sistemazione dell'archivio del Capitolo dei canonici della Cattedrale, opera realizzata dal 1589 al 1591 servendosi di un sistema di ordinamento che portò alla produzione di un inventario nel quale «l'ordinamento logico rispecchiò quello materiale», attraverso la registrazione dei documenti «secondo un criterio alfabetico, per località», «seguendo suddivisioni generali per negozio giuridico (o materia)» (p. 57).

Negli stessi anni le tradizioni maturate in altri contesti istituzionali portarono alla diffusione presso diversi enti religiosi cittadini di differenti metodologie archivistiche, che nel Seicento mantennero caratteri distintivi, andando tuttavia incontro a forme di ibridazione. Scandola sottolinea il fatto che gli inventari prodotti dai notai-archivisti, oltre a presentarsi come strumenti pratici per il reperimento dei documenti, mantenevano, a livello formale, una veste giuridica, ispirandosi al tradizionale «inventario bassomedievale dei beni e delle rendite». Nel presentare l'elenco dei documenti e le classiche formule notarili, dall'*invocatio* iniziale alla sottoscrizione finale con *signum* e *apprecatio*, alcuni di quei registri simboleggiavano chiaramente la stretta connessione tra produzione e conservazione delle scritture, due momenti tutt'altro che distinti, ma che contribuivano, attraverso il rispetto di forme e prassi, a garantire l'autenticità dei documenti (p. 60).

Mentre i primi interventi di riordino di fine Cinquecento si limitarono alla sistemazione dei titoli giuridici più antichi, quel *thesaurus* che anche in seguito avrebbe mantenuto una propria specificità all'interno degli archivi di antico regime, fu solo nel Seicento che emerse con forza l'esigenza di gestire in maniera più razionale l'intero patrimonio documentario degli enti, chiamati a confrontarsi in modo sempre più stringente con la normativa veneta tesa a un controllo sulla loro attività finanziaria. La diffusione di tipologie documentarie stimolata dalle disposizioni venete (libro mastro, libro giornale, libro cassa, libro delle entrate e delle uscite, etc.) e la possibilità di reperire rapidamente qualsiasi scrittura, elemento fondamentale nel rapporto tra enti e autorità pubbliche, produsse mutamenti profondi nella «morfologia» degli archivi monastici e, di conseguenza, richiese un affinamento delle tecniche conservative, con un ulteriore sviluppo dei modelli di fine Cinquecento.

Particolarmente approfondito appare lo studio delle diverse figure professionali coinvolte in quei processi, a cominciare dai notai e dai copisti alle loro dipendenze, tecnici della scrittura al servizio sia dei monasteri sia delle cancellerie cittadine e dei banchi di giustizia, rappresentanti di una *élite* amministrativa in grado di esercitare un ruolo politico di rilievo nelle istituzioni veronesi. Altrettanto accurata è l'indagine sulla documentazione prodotta, di cui Scandola fornisce un ricco catalogo. Secondo l'autore, fu proprio la duplice afferenza di molti di quei notai a favorire la produzione di tipologie documentarie ibride, come nel caso delle scritture dei capitoli dei monasteri, molto spesso modellate sulle forme tipiche del «documento pubblico collegiale».

Lo studio di Scandola, in definitiva, si concentra, come dichiarato dallo stesso autore, sulla storia della documentazione monastica veronese, analizzandola su tre piani tra loro complementari: quello delle «forme del diritto», delle «forme della politica» e delle «forme della cultura erudita». L'impressione personale è che, al contrario, sia dedicata minor attenzione alla comprensione delle pur primordiali, ma apparentemente non banali, soluzioni adottate per l'organizzazione fisica e la conservazione delle scritture, tema che in effetti l'autore non dichiara di voler affrontare in maniera specifica. La scelta di affidare alle parole degli stessi protagonisti dell'epoca la spiegazione di alcuni sistemi di archiviazione e riordino della documentazione, con il ricorso a termini anche di uso locale, come ad esempio *culto*, per cassetto, rappresenta un elemento apprezzabile, segno di uno studio approfondito delle fonti primarie e dei mezzi di corredo coevi, ma avrebbe forse richiesto interventi esplicativi più approfonditi da parte dell'autore, magari in nota, per illustrare con un linguaggio corrente tecniche archivistiche non sempre di facile comprensione anche per gli specialisti e metterle a confronto con le metodologie che si sarebbero affermate, anche sul piano teorico, a partire dal XVIII secolo.

Marco Lanzini

*Archivi della Chiesa e archivi dello Stato: luogo di dialogo culturale. III Conferenza di Archivistici Europei*, a cura di Gaetano Zito, Città del Vaticano, Associazione archivistica ecclesiastica, 2019 (Quaderni di «Archiva Ecclesiae», 14), p. 190, ill. b/n

Il volume contiene sia la cronaca sia i contributi presentati alla Conferenza svoltasi a Poznań dal 7 al 9 novembre 2018. Il tema dell'incontro riguardava i possibili rapporti di collaborazione fra istituti archivistici statali e strutture ecclesiastiche. Nelle tre giornate di lavori sono state esaminate parecchie situazioni e sono state avanzate alcune proposte di coordinamento e di collaborazione, alcune applicabili anche ad altri casi. Sono state illustrate in particolare le iniziative realizzate in Albania con la Chiesa ortodossa, in Austria, in Croazia, in Francia, in Gran Bretagna, in Italia, a Malta, in Polonia (in particolare a Poznań), in Portogallo, in Romania, in Slovenia e in Spagna.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio